



Brief n. 19/Ottobre 2020

La Turchia e i suoi paradossi politici: Erdoğan tra forza e debolezza

Valeria Giannotta

Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Il 29 ottobre si è celebrato il 97mo anniversario della moderna Repubblica di Turchia che, fondata secondo i precetti di Mustafa Kemal Atatürk, nel corso degli anni è stata oggetto di grandi riforme e relative tensioni. Nell'ultimo ventennio si è imposto sullo scenario politico turco lo zelo riformatore del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) e del suo leader Recep Tayyip Erdoğan che, dapprima tramite una calcolata strategia di pazienza e in seguito secondo una più assertiva interpretazione del bene pubblico, ha saputo colmare i gap sistemici - propri della logica polarizzante della Prima Repubblica - attestando il discorso politico su principi di dominanza e trasformando l'assetto repubblicano secondo un disegno esecutivo-presidenziale inteso come mero accentramento di poteri.

Cresce il malcontento sociale

Tuttavia, per lungo tempo la grande forza dell'AKP è stata la gestione politica unipartitica celebrata in più tornate elettorali con risultati plebiscitari, postulati oggi difficilmente replicabili. Grazie all'alleanza con il partito nazionalista MHP di Devlet Bahçeli, nel 2018 l'AKP è riuscito a guadagnare la maggioranza politica e veicolare la Turchia verso il sistema presidenziale: tuttavia oggi la nuova sintesi islamico-nazionalista sta vivendo una forte crisi che rischia di trascinare il Paese verso un'interpretazione politica abbarbicata su istanze sempre più smaccatamente conservatrici.

Le linee di frattura domestiche, infatti, si stanno trasformando e inspessendo; il malcontento sociale si sta espandendo anche come riflesso della pesante crisi economica che sta investendo la società – da ultimo il crollo della lira turca che ha recentemente raggiunto il minimo storico su dollaro ed Euro - mentre la retorica interna è sempre più dominata da proclami intrisi di acceso nazionalismo e la politica estera sta diventando via via più assertiva con il coinvolgimento delle forze turche in diversi fronti.

In tale contesto, è indubbio che lo scenario interno e quello regionale siano altamente interconnessi e dipendano l'uno dall'altro. Il ricorso a temi cari alla psicologia sociale della Turchia, che fanno perno su “l'orgoglio nazionale” e la “grandezza della Nazione”, diviene un esercizio utile a ricompattare l'elettorato interno e giustificare la proiezione regionale di Ankara, oltre che a mascherare proprie responsabilità nel porre rimedio a questioni critiche che attanagliano l'agenda politico-sociale.

La crisi Covid-19

Dopo una prima fase di gestione dell'epidemia da coronavirus quasi impeccabile, in cui la Turchia ha dimostrato prontezza ed efficacia nel gestire l'emergenza, a giugno scorso con la riapertura delle attività si è assistito a una nuova ripresa del virus che ha iniziato a espandersi massivamente e a ingolfare le strutture sanitarie. Dalla metà di agosto il Ministero della Salute ha iniziato a rendere noti solo i dati relativi ai positivi sintomatici (*hasta sayısı*) omettendo di riportare tutti i positivi (*vaka sayısı*). Tale manovra non è passata inosservata, ma solo recentemente il Ministro della Salute Fahrettin Koca ha ammesso la parzialità delle informazioni diffuse, rinviando la pubblicazione completa delle stime a data da destinarsi.

Sebbene sia noto ai più che la decisione di non applicare nuove misure restrittive sia influenzata dalle lobby turistico-commerciali, che sul Presidente hanno grande ascendente, oggi il pubblico turco mostra un altro grado di sfiducia verso l'operato del governo, oltre che un diffuso senso di abbandono. Secondo i sondaggi Metropoll, se nei primi mesi di pandemia i turchi si sono espressi con una grande maggioranza (70%) a sostegno di Erdoğan e delle misure adottate per far fronte alla crisi, oggi quella stessa percentuale registra il grado di malcontento sociale. D'altra parte il

Presidente, portando avanti la sua agenda di eventi pubblici, inaugurazione di infrastrutture e inizio di nuovo anno accademico, sembra incline a riporre la responsabilità della diffusione del Covid-19 soltanto sui cittadini che non indossano mascherine e non rispettano il distanziamento sociale, senza contare che gli esponenti dei vari sindacati dei medici turchi, dichiarando l'urgenza in corso, sono stati additati come "terroristi".

L'inarrestabile crollo della Lira

Che l'economia turca non versi in buone acque è noto da tempo, ma l'autunno 2020 si è aperto con nuove criticità che, purtroppo, non sembrano facilmente sanabili nel breve periodo. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Berat Albayrak, nonché genero dello stesso Presidente, in più di un'occasione ha affermato che la congiuntura economica, così come si sta profilando, non lo preoccupa. La contrazione dell'economia e l'aumento dell'inflazione, già a doppia cifra, secondo l'amministrazione sarebbero anzi da percepire come segnali positivi, mentre la svalutazione della lira "è una questione che non (ci) interessa perché l'industria e la produzione turca sono forti"¹.

Una retorica dai toni paternalistici, che difficilmente riesce a giustificare il fatto che solo nell'ultima settimana la lira ha perso il 3% del suo valore (il 30% nell'ultimo anno). D'altro canto, però, i prezzi dei beni di consumo hanno subito un drammatico incremento e il potere d'acquisto dei cittadini si sta drasticamente assottigliando. Fattori preoccupanti, soprattutto per un'economia aperta e dipendente dagli investimenti stranieri come quella turca, ulteriormente aggravati da un'interpretazione personalistica del potere in cui le provocazioni e le scaramucce verbali con i partner occidentali non fanno che peggiorare le cose.

Il fuoco incrociato con l'Occidente

È diventata virale la nuova copertina della rivista francese *Charlie Hebdo* dedicata al Presidente Erdoğan dopo che nei giorni precedenti non si erano risparmiate invettive verso la controparte francese Macron, accusato di essere "malato di mente". Che il rapporto tra i due leader non sia caratterizzato da reciproca simpatia e stima è un dato di fatto, ma ultimamente - a fronte delle tensioni geopolitiche che vedono Francia e Turchia contrapposte su diversi fronti, e a quella che è percepita da Ankara come una ondata di islamofobia generata dalle posizioni adottate dall'Eliseo dopo i recenti attentati - le tensioni sono aumentate.

A seguito dell'attacco verbale di Erdoğan, erettosi a leader del mondo musulmano, nei confronti del massimo rappresentante francese, a cui è seguito l'invito a boicottare i prodotti francesi, Parigi ha richiamato il proprio ambasciatore ad Ankara per consultazioni, sollecitando in seguito i Paesi membri del Consiglio d'Europa ad adottare stringenti sanzioni contro la Turchia.

In queste ultime e concitate ore, la pubblicazione del nuovo numero di *Charlie Hebdo* ha alzato un gran polverone ad Ankara, accendendo gli animi non solo dei rappresentanti politici, che hanno condannato la pubblicazione come "atto ignobile nei confronti del Presidente" con epiteti più o meno forbiti, ma anche di un'intera fascia di popolazione che, sentendosi attaccata in quanto turca e musulmana, denuncia il pericolo di razzismo culturale. In fondo già ad agosto, in seno al vertice di Ajaccio in merito alle tensioni nel Mediterraneo orientale, Macron aveva dichiarato tutto il proprio disappunto nei confronti di Erdoğan, dichiarando che questa Turchia "non è più un partner nel Mediterraneo"² a riprova dell'esistente incomunicabilità tra le parti.

¹ <https://www.sozcu.com.tr/2020/ekonomi/bakan-albayrak-doviz-kuru-benim-icin-hic-onemli-degil-6059500/>

² <https://www.arabobserver.com/emmanuel-macron-turkey-is-no-longer-a-partner-in-the-mediterranean/>

I diversi fronti aperti

Il disaccordo tra Turchia e partner occidentali è ormai trasversale e passa dalle questioni sostanziali di politica interna e di maturità democratica ai diversi scenari regionali. Libia e Mediterraneo Orientale, Siria e Nagorno Karabakh sono tutti fronti in cui prima di tutto Ankara e Parigi, e di riflesso Ankara e partner europei, contrappongono i propri interessi. È storicamente cristallizzata l'animosità verso l'Occidente relativamente al sostegno accordato ai gruppi armati curdi-siriani contro lo Stato Islamico, di cui si è fatto difensore lo stesso Macron organizzando diversi incontri con le forze curde a Parigi, che a loro volta hanno innervosito i decision makers turchi.

Nella stessa logica si inseriscono anche le tensioni nel Mediterraneo orientale dove Ankara, rivendicando certi diritti, ritenuti legittimi, si scontra duramente con alcune cancellerie europee definite "asservite alla lobby greco-cipriota". Ma non solo. Storicamente sostenitrice della causa azera in nome dell'unione storica e politica dietro il motto "Due Stati, una Nazione", la Turchia sta partecipando attivamente al conflitto del Nagorno Karabakh offrendo supporto tecnologico e droni di ultima generazione. In questo ambito, a seguito dei falliti tentativi di cessate il fuoco da parte di Russia, Francia e Stati Uniti, Erdoğan ha proposto una mediazione congiunta a Vladimir Putin, sebbene fonti vicino al Cremlino abbiano negato.

Certamente i rapporti con Mosca, oggi, non sono un roseto senza spine: negli ultimi giorni si sono intensificati i bombardamenti a Idlib, segnale che la distensione dei mesi scorsi ha delle criticità, e già in precedenza il Ministro degli Esteri russo Lavrov ha specificato in una intervista che "la Russia non ha mai considerato la Turchia un partner strategico"³. Intanto però il 16 ottobre ad Ankara si è testato il sistema missilistico russo S-400 e lo stesso Erdoğan non ha perso occasione per lanciare il guanto di sfida agli Stati Uniti. Recentemente, infatti, Washington ha spesso esortato la Turchia a non coinvolgersi ulteriormente nel conflitto subcaucasico, reiterando le proprie preoccupazioni riguardo al sistema S-400. "Non aspettare, non essere in ritardo", ha dichiarato il Presidente turco rivolgendosi agli Stati Uniti, flettendo i muscoli con una pungente ironia riferendosi all'imposizione di sanzioni contro Ankara⁴.

L'ultima (o la penultima?) carta di Erdoğan

È chiara, dunque, una certa tendenza all'equilibrio tra i vari partner che, tuttavia, non cela l'esistenza di fratture serie e profonde che vengono sapientemente manovrate da Ankara sia per accrescere il consenso attorno al Presidente che verso il suo gruppo, oggi estremamente fragile. L'AKP sta vivendo, infatti, un periodo di profonda fatica politica: secondo i sondaggi, il supporto accordatogli sarebbe al minimo storico (30.3%) e l'MHP, se si votasse oggi, si attesterebbe attorno al 6.2%, quindi ben al di sotto della soglia di sbarramento del 10% prevista dal sistema elettorale turco.

Addurre la responsabilità delle difficoltà politiche ed economiche ad attori esterni, rei di tramare contro la Turchia, mettendo alla prova la grandezza del popolo turco, oltre ad essere una retorica già risultata efficace, è anche una delle ultime carte da giocare per far presa sull'orgoglio pubblico⁵. Pare comunque che si stia studiando una nuova strategia, nel caso l'indice di gradimento non dovesse risalire: alcuni circoli ad Ankara vociferano di un'imminente riforma del sistema elettorale. Il tutto per garantire ed estendere oltre il 2023, data del centenario della fondazione della Repubblica di Turchia, l'indiscusso potere di Erdoğan, unico leader che fino ad oggi è riuscito a superare in gloria il compianto Atatürk, almeno per ciò che concerne la durata del suo mandato.

³ <https://www.duvarenglish.com/diplomacy/2020/10/15/russia-has-never-viewed-turkey-as-its-strategic-ally-lavrov/>

⁴ <https://www.sozcu.com.tr/2020/gundem/erdogan-fasizm-sizin-kitabinizda-var-6097211/>

⁵ https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_11_erdogan_opposizione_covid.pdf